

Taglio al costo del lavoro, subito 3,5 miliardi

Le misure allo studio

Oggi l'incontro tra governo e sindacati su cuneo fiscale, manovra e pensioni

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Taglio del cuneo fiscale-contributivo in due tempi. Subito, già in manovra, si starebbe ragionando di mettere tra i 3,5 e i 4 miliardi per iniziare a ridurre il peso del fisco sul lavoro e per far crescere le buste paga.

A dicembre scade il taglio di 2 punti

(ma solo lato lavoratori) previsto dal governo Draghi per i redditi fino a 35mila euro. Si sta valutando a Palazzo Chigi se iniziare a ridurre il cuneo anche lato imprese, come ripetuto più volte dal premier, Giorgia Meloni, che ha indicato in due terzi lato lavoratori e un terzo lato imprese la possibile distribuzione del beneficio. L'intervento sarebbe l'avvio del processo graduale di riduzione del cuneo di cinque punti, come annunciato sempre da Meloni nel discorso di insediamento.

È questo uno dei temi che sarà affrontato oggi al tavolo convocato da Palazzo Chigi con i leader di Cgil, Cisl e Uil (le imprese sono chiamate venerdì) per discutere dei primi provvedimenti economici, in vista della manovra. Si ragiona anche su un mix di

altri strumenti per far crescere i salari e rilanciare la produttività. Sui premi di risultato si sta pensando di alleggerire il peso del fisco: oggi il Pdr è tassato con una cedolare secca del 10% fino a 3mila euro annui, per redditi fino a 80mila euro. La crisi e i paletti molto rigidi messi dall'Agenzia delle Entrate per far scattare la tassazione agevolata stanno penalizzando la diffusione dell'istituto. L'esecutivo sta pensando di dimezzare la tassazione, abbassandola dal 10 al 5 per cento. Una fetta del governo, capeggiata dalla Lega, vorrebbe spingersi più in là fino ad azzerare le tasse. Il dimezzamento della cedolare secca costerebbe intorno ai 150/200 milioni, l'azzeramento intorno ai 350/400.

Si ragiona poi sul rafforzamento

dei fringe benefit, molto utili per innalzare il potere d'acquisto delle retribuzioni (sono esentasse per i lavoratori), ma largamente sottoutilizzati. È stato il decreto Aiuti bis a innalzare, ma solo per il 2022, l'esenzione a 600 euro (da 258,32 euro, poi raddoppiati) includendo anche le spese per le utenze domestiche. Oltre ai 600 euro ci sono anche i 200 euro del buono carburante introdotto sempre dal governo Draghi. L'idea dei tecnici dell'esecutivo è quella di confermare l'intervento sui fringe benefit anche per il 2023; e se possibile innalzando ulteriormente il tetto a mille euro. Bisogna fare i conti con le risorse disponibili: la proroga dei 600 euro nel 2023 costerebbe circa 100 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

